

Il dibattito all'assemblea regionale siciliana

Una giunta efficiente per un piano Pandolfi «dalla parte del Sud»

Dopo il documento unitario delle forze della maggioranza autonomista si passerà alle nomine negli enti di competenza dell'ARS - L'intervento del compagno Russo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Definire il documento unitario delle forze autonomiste siciliane sul piano Pandolfi sulla politica economica nazionale, il dibattito politico passa ad affrontare alcuni altri importanti nodi: la conferenza del capigruppo della assemblea regionale, nel definire il programma di massima delle prossime sedute, ha deciso, infatti, di porre mano ad una serie di appuntamenti che costituiscono una delle pietre di paragone della maggioranza autonomista. Si tratta della nomina, secondo criteri finalmente svincolati dall'antico metodo delle «lottizzazioni», delle commissioni provinciali di controllo e degli altri enti le cui nomine sono di competenza regionale, e che sono state da lungo tempo private dei loro organismi dirigenti per effetto delle pretese dei partiti di governo. Nel pomeriggio del 25 ottobre l'argomento è all'ordine del giorno della seduta di sala d'Ercole. Il PCI ha ripetutamente ammonito la Democrazia Cristiana per gli effetti gravi che sul piano dei rapporti politici verrebbero determinati dal rinnovarsi di un atteggiamento, già espresso nei giorni scorsi dal segretario regionale della DC, Nicoletti. Secondo lui, il presidente di tali enti toccherebbe esclusivamente ai partiti di governo. Ed una tale impostazione rimpetterebbe in discussione il concetto stesso di «maggioranza politica» che fu alla base degli accordi di primavera e dell'atteggiamento del PCI.

Elezioni anticipate

Domani si vota per il nuovo consiglio di Pizzo Calabro

Nostro servizio

PIZZO CALABRO — Domani e dopodomani si vota a Pizzo Calabro per eleggere il consiglio comunale. I cittadini dell'importante centro marittimo, il secondo per numero di abitanti del Vibonese, si receranno alle urne con oltre un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale.

La giunta municipale uscente è composta dal partito comunista e dal partito socialista. La maggioranza, a Pizzo, la sinistra l'ha conquistata per la prima volta nel 1974. In quel risultato c'era la volontà di cambiamento dopo anni di governo della Democrazia cristiana e in qualche misura si anticipava la crescita complessiva del nostro partito raggiunta nel '75 e nel '76.

E' sull'onda dell'entusiasmo che il nostro partito si è impegnato nell'arduo compito di amministrare la città nel vecchio modo di governare, un sestato sul clientelismo e sui rapporti di carattere personale. Nessuno pensava fosse un'impresa semplice ma c'era la volontà di avviare un cambiamento sostanziale nella vita della cittadina calabrese. Com'è che poi questa esigenza, partita con slancio, via via ha perso non solo lo slancio iniziale ma è finita nella paralisi ed infine alle elezioni anticipate?

Emergono a questo proposito con chiarezza le gravi responsabilità di alcune forze politiche e di ben determinati centri di potere che hanno «trattato» per affossare questa esperienza. La verità è che durante questi anni in cui la giunta di sinistra ha lavorato, ottenendo tra l'altro importanti risultati tangibili, c'erano forze «personali» che lavoravano

ufficialmente e ufficialmente per soffocare ogni rinnovamento.

E' stato il gioco vecchio della Democrazia cristiana fatto di rapporti personali, di un atteggiamento complessivo che ha privilegiato interessi di partito, ma ponendosi, in maniera costruttiva, di fronte ai problemi, sempre alla ricerca di qualche soluzione impegnata in un'azione propositiva e costruttiva. Non è mancata d'altra parte la disponibilità di alcune forze a prestarsi a questo gioco al massacro: è così nato il partito socialista democratico italiano anche a Pizzo, formato da due contingenti socialisti che hanno disgregato la maggioranza.

In fondo basta guardare alle vicende del partito socialista per osservare quanto esse hanno pesato nella vita dell'amministrazione comunale, quale effetto «destabilizzante» da esse ne sia scaturito. La giunta in questi tre anni però non è rimasta a guardare, difatti ha lavorato questo e a beneficio di tutto questo si potrebbero elencare parecchi esempi di realizzazioni conquistate nonostante l'aperta boicottaggio della Democrazia cristiana e dei suoi «delegati».

Il problema dell'acqua, quello che di più angoscia i cittadini di Pizzo, è stato avvertito alla soluzione, la rete idrica e quella fognante sono ormai in fase di ultimazione, l'ospedale non versa più nel totale abbandono in cui precedenti amministrazioni lo avevano lasciato, le scuole materne sono state finalmente aperte. Il PCI si presenta agli elettori di Pizzo come la forza che con coerenza si è battuta per rinnovare la vita cittadina.

Antonio Preiti

La lista del PCI

- 1) DAMIANO ALOI, operaio
2) FRANCESCO BUFFONE, operaio
3) DOMENICO COLICA, operaio
4) FRANCESCO CONTARTESE, avvocato
5) FRANCESCO CORDI, operaio
6) GIUSEPPE CREA, pensionato
7) SALVATORE LO GUARRO, perito industriale
8) GIUSEPPE MAGNO, infermiere
9) FRANCESCO MARRAMAO, artigiano
10) MICHELE MARTINELLO, operaio
11) FRANCESCO MASSERIA, insegnante
12) MICHELE MAZZEL, perito industriale
13) VITO PEZZO, perito industriale
14) CARLO PRIMERANO, professore
15) GIOVANNI PUGLIESE, artigiano
16) BASILIO RIGA, studente
17) FRANCESCO TURCAROLO, commerciante
18) DOMENICO VARVAGLIONE, ferroviere
19) IPPOLITO VENTRE, ferroviere
20) GIORGIO VILLELLA, operaio

Dichiarate giovedì sera in consiglio da DC PSI PSDI e PRI

Irresponsabili dimissioni di giunta a Nuoro

NUORO — Un «atto di irresponsabilità», come lo ha definito il capogruppo comunista al Consiglio comunale, il compagno Tomino G. Meli, le dimissioni della giunta comunale di Nuoro (composta da DC, PSI, PSDI e PRI) che il democristiano Meli, sindaco della città, ha dichiarato giovedì sera dopo due giorni di dibattito.

«Una scelta precisa e di estrema gravità fatta — ha detto il compagno G. Meli — proprio ora che i problemi della città hanno raggiunto punte assai preoccupanti e più che mai c'era invece bisogno del massimo di solidarietà e unità fra quelle stesse forze che avevano sottoscritto l'im-

tesa da più di un anno. Il PCI il 17 marzo «aveva chiesto i conti» alla giunta comunale: a che punto erano i programmi di risanamento, di rilancio dell'economia cittadina, che tutti i partiti autonomisti avevano sottoscritto? E la giunta comunale, nata nonostante tutto da una discriminazione nei confronti del PCI, si era impegnata a realizzarli? L'intesa aveva rappresentato una tappa importante per la città di Nuoro, che (dal dopoguerra un vero e proprio feudo incontrolato di una Democrazia cristiana trasformata in camorra) avrebbe potuto avere un governo certamente più adeguato



Puglia: rischiano la chiusura per l'incapacità della giunta

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA (Bari). — La situazione in cui versano i Centri Servizi Culturali in Puglia è di estrema gravità. Quasi tutti i ventuno CSC dislocati sul territorio regionale stanno chiudendo. Sono stati isolati telefonicamente, mancano di luce, molti sono stati sfrattati dai locali in fitto, oltre un miliardo di patrimonio (libri, scaffali, riviste, sedie, scrivanie, macchine da scrivere, ciclistili, proiettori, eccetera) rischia di essere sottratto alla fruizione dei cittadini e relegato in qualche scantinato o di finire al macero. E' questo uno dei risultati tangibili della incapacità della giunta regionale pugliese (DC-PSI-PSDI-PRI) ad attuare gli accordi programmatici. Contro queste inadempienze e ritardi, il gruppo consiliare regionale comunista ha chiesto ed ottenuto le dimissioni dell'intera giunta e in questi giorni sono riprese le trattative per risolvere la crisi. Crisi che deve essere risolta positivamente nel più breve tempo possibile anche per salvare e rivitalizzare i Centri Servizi Culturali. La Regione Puglia è l'unica che non ha ancora risolto il problema; nelle altre regioni, anche se in modo diverso, è stata trovata una soluzione.

Ma torniamo all'iniziativa meridionale della Regione: nel corso del dibattito parlamentare che ha preceduto il voto sul documento unitario, il presidente del gruppo comunista, compagno Michelangelo Russo, ha rilevato come la battaglia che la Regione siciliana, insieme alle altre regioni del Sud, sta per intraprendere, «non può essere combattuta da noi soli».

Ma torniamo all'iniziativa meridionale della Regione: nel corso del dibattito parlamentare che ha preceduto il voto sul documento unitario, il presidente del gruppo comunista, compagno Michelangelo Russo, ha rilevato come la battaglia che la Regione siciliana, insieme alle altre regioni del Sud, sta per intraprendere, «non può essere combattuta da noi soli».

Ma torniamo all'iniziativa meridionale della Regione: nel corso del dibattito parlamentare che ha preceduto il voto sul documento unitario, il presidente del gruppo comunista, compagno Michelangelo Russo, ha rilevato come la battaglia che la Regione siciliana, insieme alle altre regioni del Sud, sta per intraprendere, «non può essere combattuta da noi soli».

Gli operatori calabresi sono da sei mesi senza stipendio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «Sei anni di lotte, ma anche sei anni di promesse non mantenute, di scadenze non rispettate da parte della giunta regionale, una lunga storia che non può essere riassunta con un solo «vero drammatico». La parola sono di un giovane operatore che da anni ormai lavora in uno dei 18 Centri di Servizi Culturali sparsi in Calabria. Nella sua condizione, una condizione che non è stata definita «democratica», sono altri 48 colleghi: da sei mesi senza stipendio, una prospettiva che si riduce sempre più al lacerante, un lavoro da svolgere senza nessuna di quelle garanzie di stabilità e

di sicurezza di cui ogni lavoratore ha bisogno per svolgere il proprio compito senza dover fare continuamente richieste, solitamente alla sua «buona volontà».

La gestione dei corsi ad entità, alcuni dei quali direttamente controllati da alcuni notabili locali, affrancarsi dalle ipoteche del servizio, il suo sviluppo, il patrimonio è vuoto e non senza una certa rilevanza economica e culturale, arredamenti per biblioteche, ciclistili, proiettori, giradischi e 8000 libri. Un patrimonio valutabile in milioni di lire, ma certamente di ben più alto valore se si consideri che esso può sviluppare in termini di accrescimento culturale.

«Abbiamo lavorato, con passione, superando con le nostre sole forze, spesso, i limiti di una mezzogiorno di centri culturali aveva dato

Imposti turni massacranti per un anno ai 1.700 operai di Palermo

100mila ore di straordinario e la Sit non assume

Una denuncia sindacale mentre nel settore elettronico siciliano si acuiscono le preoccupazioni - Complice della situazione è il piano di settore Durissimo comunicato del Consiglio di fabbrica - Centinaia di giovani attendono un'occupazione negli stabilimenti di Palermo e di Carini



PALERMO — Operai della Sit-Siemens al lavoro

PALERMO — La conferma che per il settore elettronico siciliano si acuiscono le preoccupazioni è venuta ieri da una gravissima denuncia sindacale. Il consiglio di fabbrica della Sit-Siemens di Palermo ha reso noto infatti, che ammontano ad oltre centomila le ore di lavoro straordinario imposte in un anno da 1700 lavoratori dello stabilimento dalla direzione.

Si tratta, per giunta, di una cifra calcolata per difetto, in quanto la direzione non ha messo a disposizione dei rappresentanti dei lavoratori, come prescrive il contratto di lavoro, tutta la documentazione relativa alle ore prestate. Infatti un'analisi del «libro» di lavoro, che è stato ribadito all'assemblea regionale, nel corso del dibattito sulla politica economica nazionale, a mortificare gravemente il Mezzogiorno e la Sicilia, calpestando, tra l'altro, anche gli impegni a suo tempo assunti per nuove realizzazioni e per la creazione di nuove occupazioni.

In un durissimo comunicato il consiglio di fabbrica della Sit-Siemens (il gruppo possiede a Palermo nei pressi di Carini un secondo stabilimento con 570 occupati che aumenterà dovuto da tempo a 1000 unità) giudica questa situazione come una vera e propria «provocazione» consumata ai danni di centinaia di giovani disoccupati, che hanno individuato la fabbrica come uno degli obiettivi di inserimento nel processo produttivo.

Le leghe dei giovani disoccupati, nei mesi scorsi, avevano organizzato dinanzi allo stabilimento palermitano, a quello di Carini — come era accaduto a Catania, di fronte alla SGS Ates un al-

sulla paga». Il bisogno di un rafforzamento della solidarietà che aveva permesso l'inesa, per un governo della città efficiente, era rimasto impigliato. Hanno stimolato il Consiglio comunale e la città si è divisa. La DC piuttosto che scegliere la strada del confronto con i disoccupati, che hanno preferito la fuga.

«Resta comunque da rilevare il ruolo contraddittorio del gruppo socialista che si è astenuto sia sull'ordine del giorno che richiedeva una soluzione unitaria della crisi, sia sull'ordine del giorno che proponeva la discriminazione nei nostri confronti».

«L'impegno, insomma, è stato ancora un nostro interesse, come delle altre che l'hanno preceduta. Fino al 1974 avrebbe dovuto essere affrontato dal governo regionale il disegno di legge per la legge in materia organica l'interazione culturale in Calabria, ma tutto è rimasto lettera morta. Inammissibile a questo punto anche il comportamento dell'assessore attualmente in carica che, in pratica, continua a nascondersi il problema, ignorando una realtà che rischia di andare in malora. Gli 837 milioni stanziati in bilancio, d'altra parte, sono ancora rimasti inutilizzati, mentre da sei mesi chi lavora nei centri non prende lo stipendio. Com'è possibile tutto ciò se non come un'ulteriore prova dell'incapacità dell'attuale governo regionale?»

«L'abbiamo lavorato, con passione, superando con le nostre sole forze, spesso, i limiti di una mezzogiorno di centri culturali aveva dato

«L'abbiamo lavorato, con passione, superando con le nostre sole forze, spesso, i limiti di una mezzogiorno di centri culturali aveva dato

È abbandonato a se stesso il patrimonio dei Centri Culturali nel Mezzogiorno

Il mancato pagamento degli stipendi agli oltre sessanta operatori culturali, la cessazione di ogni attività culturale, il taglio del filo della luce e del telefono gli strati. In una riunione tra operatori culturali e gruppo regionale del PCI si sono fissati cinque punti che possono costituire la base per la ristrutturazione del CSC e per una discussione sulla politica culturale in Puglia: cinque punti si possono così sintetizzare: a) distretto scolastico come ambito territoriale del Centro; b) attività politiche e collaborazione con le strutture scolastiche e culturali del distretto; c) personale addetto ad ogni singolo CSC fra le quattro e le settemila unità; d) delega al Comune.

In un convegno tenutosi a Taranto ed organizzato dagli operatori culturali del CSC, questa ecologia culturale è stata vista la partecipazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, i sindacati e le varie associazioni culturali, tutti si sono schierati a favore della risoluzione del problema tenendo presente le proposte degli operatori stessi. Ma nonostante questo generale accordo la giunta non ha emesso i decreti attuativi. Gli operatori ritengono che questo ritardo non può essere tollerato e chiedono l'assunzione di provvedimenti amministrativi, anziché un

«L'abbiamo lavorato, con passione, superando con le nostre sole forze, spesso, i limiti di una mezzogiorno di centri culturali aveva dato

«L'abbiamo lavorato, con passione, superando con le nostre sole forze, spesso, i limiti di una mezzogiorno di centri culturali aveva dato

Domani alle 9 a Cagliari

I comunisti discutono il futuro della scuola in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «L'impegno dei comunisti nell'iniziativa culturale e sociale, sempre legato a quella per la riforma della scuola», è questo il tema del dibattito che si svolgerà domani, con inizio alle ore 9 nel salone «Renzo Lomax» su iniziativa della federazione comunista di Cagliari. I lavori del convegno saranno introdotti da una relazione del responsabile della commissione scuola e cultura della federazione di Cagliari, compagno Eugenio Orrù. Le conclusioni saranno svolte dal compagno Chiarante, del comitato centrale.

Al convegno sono invitati in modo particolare insegnanti, studenti, operatori culturali, amministratori comunali e provinciali e dirigenti del partito. In un documento la segreteria comunista della Federazione di Cagliari precisa i temi e le questioni al centro dell'iniziativa.

«La profondità della crisi della scuola — dice il documento — riflette ogni più che mai esemplarmente quella più generale della intera società italiana, marcandone un tempo la natura strutturale, la profondità e l'estensione. Da qui anche la più precisa e diffusa percezione fra i cittadini della necessità di porre fine alla politica degli interventi settoriali pasticcia-

ti e provvisori e di non eludere l'urgenza di porre mano a trasformazioni profonde e radicali nel modo di essere stesso della scuola nei suoi metodi, nei contenuti e nelle finalità. Occorre dare certezza soprattutto alle nuove generazioni, per recuperare assieme cultura e professionalità attraverso il rigore degli studi e la loro democratica organizzazione in stretto e positivo rapporto con le esigenze di sviluppo materiale e civile della società. «La battaglia per il rinnovamento della scuola — prosegue il documento del PCI — fuoriesce perciò dai confini settoriali ed esige non solo la mobilitazione e l'impegno costruttivo di insegnanti e studenti ma chiama in causa direttamente la capacità di intervento di tutte le forze politiche e sociali della intera società civile. Ciò vale per la rapida approvazione dei tre importanti leggi di riforma, oggi in discussione al parlamento, relative all'università, alla scuola secondaria superiore e alla formazione professionale. Ma vale altresì — conclude la nota — per l'operato delle regioni, delle province e dei comuni, come attestano le intollerabili carenze organizzative e materiali che anche questo inizio dell'anno scolastico ha posto drammaticamente in evidenza.»

N. M.